

**LE SECONDE GENERAZIONI: GLI STRANIERI MINORI NATI IN ITALIA, CIOÈ
398.205 STRANIERI NON IMMIGRATI, MA NATIVI IN ITALIA.
ELEMENTI PER PROGRAMMARE GLI INTERVENTI.**

di Fredo Olivero. Novembre 2007

261.570 abitano al Nord, 94.473 al Centro, 25.223 al sud, nelle isole sono 13.939, in tutto quasi 400.000 su un totale di 678.428 minori regolari, oltre il 60%.

Sono i minori, e qui mi vorrei occupare soprattutto degli “stranieri che si sentono italiani”, quelli che hanno un’altra nazionalità perché sono immigrati i loro genitori, ma loro no, non hanno fatto questa scelta. Anzi, molti non sono mai tornati al loro paese, sanno parlare la loro lingua, non sanno – per lo più – scriverla, si educano e crescono con gli italiani, vestono come loro, acquistano telefonini e quanto rappresenta uno “status”, hanno i loro capricci (come gli italiani).

A questi vorrei aggiungere i figli di coppie miste, sposate in Italia, circa 200.000, nella maggioranza dei casi l’uomo è italiano e la donna straniera.

I dati sono intorno ai 30.000 l’anno, cui va aggiunto almeno il 15% di quelle coppie miste che hanno figli fuori del matrimonio e sono in continua crescita (2005).

Non vi sono dati del 2006, ma facendo conto sugli anni precedenti, si può pensare ad almeno 100.000 figli di coppie miste (straniero-italiana) e rappresentano, nel 2005, il 13% del totale.

Si può facilmente intuire – le seconde generazioni – che tra gli adolescenti sono il 50-55% di “generazioni 2”, tra i piccoli sono oltre il 90% e questo continua ad un ritmo di presenze doppio degli adulti: i minori crescono in proporzione il doppio degli adulti, perché, oltre le ricongiunzioni, vi sono le nascite doppie rispetto alle coppie italiane (2,1 ogni donna).

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DOMINANTI

- 1) Una fra tutte va segnalata: essere stranieri nati in Italia e sentirsi italiani, facendo di tutto per sentirsi tali.

Questo, ci pare, pone il problema da affrontare nella scuola per l’atteggiamento di fronte ai compagni: nonostante la lingua ed il paese di origine dei genitori, si sentono fortemente uguali ai compagni italiani (di cui condividono tutto), soprattutto imitano le scelte o le condividono.

- 2) Un secondo aspetto riguarda la doppia appartenenza e, in molti casi, la doppia vita con doppio atteggiamento (a scuola e per la strada ed in casa). In casa si parla la lingua del paese di origine (che di solito Lei/lui conoscono solo parlata). Si scontrano due mentalità, soprattutto nell’età adolescenziale e preadolescenziale: quella del ragazzo/a che porta in casa i suoi bisogni: fuori, a scuola e con gli amici condivisi, in casa messi sotto inchiesta.

Penso all’affettività, al vestire, ai gusti, agli interessi, al rapporto maschio-femmina, al telefonino, all’uscire o no di casa, al rispetto per i genitori, che – oltre alla crisi dell’adolescenza – si coniuga con la crisi di mentalità (doppia, con il rischio di barare per non compromettere la libertà di scelta e non svilirsi di fronte ai compagni).

- 3) L’impossibilità, sovente, di convivere con due mentalità: donna ritenuta inferiore, padre meno ricco che in paese si comporta da “padrone” e libertà che hanno i loro compagni e che, ora, essi pretendono.

Quindi le tensioni diventano fughe, crisi psicologiche anche forti, incomprensioni, difficoltà nello studio, voglia di condividere con gli amici gli affetti ed i sentimenti (che la famiglia proibisce a causa di un falso senso dell’onore).

Direi che questi sono gli elementi essenziali con cui deve fare i conti la famiglia con figli preadolescenti ed adolescenti di seconda generazione, cioè metà delle famiglie immigrate e chi lavora nella scuola o sul territorio con la “Generazione 2”.

COME REAGIRE IN MODO EDUCATIVO

Bisogna capire che il problema esiste e lo devono capire i ragazzi italiani e di Generazione 2, ma soprattutto i genitori e gli educatori.

Le tensioni diventano lo status normale della famiglia (specie per la donna, costretta sovente a vivere in casa) e si esce da questo status solo ad alcune condizioni.

- a) Se la scuola è in grado di affrontare il problema interculturale, di far confrontare i diversi (nel colore, nella lingua di origine, nella religione, nel modo di vivere in casa, ecc.) e di valorizzare le diversità che, sovente, possono diventare una ricchezza per tutti, famiglie comprese.
- b) Se la/il ragazza/o trova sul territorio uno spazio fisico e culturale in cui esprimersi ed elaborare le tensioni della diversità che lo vede “seduto su due sedie” (in casa straniero, fuori italiano).
- c) Se si affronta il problema in famiglia, o meglio, tra famiglie che hanno gli stessi problemi. Solo il confronto, le tensioni affrontate insieme possono permetterci di risolverle ed entrambi possono averne benefici (famiglia e figli).
- d) Lo stesso vale per gli aspetti religiosi, sovente imposti e talora accettati per segnare la propria identità, ritenuto superiorità (es. Islam).
L'impressione è che, se non si elabora la propria fede con i nuovi criteri laici che gli immigrati trovano e che porta l'immigrazione ad avere uno scossone culturale, non sarà possibile una pacifica convivenza tra fedi diverse, che convivono e non hanno obiettivi di conversione, ma, anzitutto, di rispetto e conoscenza.

CONCLUDENDO

Se oggi non si affronta il nodo delle “Generazioni 2” le tensioni aumenteranno ed a nulla varrà la dichiarazione di volere una convivenza pacifica, fraterna, paritaria, una vera integrazione.

Se non si pongono, almeno, queste basi, la società e l'amministrazione pubblica perderà il treno dell'integrazione positiva, arricchente, che fa diventare nuova e diversa la società.